

I NUOVI ITALIANI

MARCO BUCCIANTINI
FIRENZE

SEGUE DALLA PRIMA

Moustapha Dieng è un reduce. Partecipò, senza volerlo, senza saperlo, alla guerra di Gianluca Casseri, che il 13 dicembre dell'anno scorso uscì armato dalla sua casa fiorentina in piazza del Terzolle. Dopo un "giro" di pattuglia, tornò verso piazza Dalmazia, intenzionato a uccidere. Lo fece: a bruciapelo. Colpi a morte Samb Modou e Diop Mor. Più lontano, al mercato di San Lorenzo, ferì gravemente Sougou Mor - che ebbe le braccia fracassate, messe come scudo fra sé e i colpi - e Mbenghe Cheike. Poi si rivolse la Smith & Wesson 357 magnum e si sparò, convinto che la sua opera folle, fascista e razzista fosse stata compiuta con maggiore ampiezza: Moustapha Dieng sembrava morto, a terra in un angolo erboso della piazza, senza fiato e senza sguardo. Ma era vivo.

LA SUA VOLONTÀ

Moustapha è un ricordo di quel giorno. Come la lapide che il comune ha fissato in quel pezzetto della piazza, in mezzo ai due promettenti alberi, il baobab (pianta della terra d'Africa) e l'Ulivo, con le sue foglioline pacifiche. Poi c'è questo ragazzo un tempo alto, bello, allegro e che adesso può essere seduto o sdraiato, non conosce altre posizioni e non ha passo e sorride, sì, spesso e per rassicurare gli altri, ma non ride più. Il proiettile è il confine della sua vita: è un uomo presente nelle sue facoltà dal punto della lesione in su, è assente dalla ferita in giù. È tetraplegico, il corpo non risponde più al cervello, ai nervi. Solo sfilacciati riflessi che assicurano funzioni vitali. Ha perso la voce, la trachea è stata compromessa e poi trapiantata, ma il suono non arriva alla bocca: per emettere un verso più esasperato che netto serve che qualcuno gli preme con un dito sulla laringe. Ha salvato appena le mani (non le dita, a parte i pollici), e le muove in avanti per salutare, toccando con le nocche delle dita, piegate sul palmo. Gli avambracci poggiano sul sostegno di questa moderna carrozza, molto costosa (sui 40 mila euro), che gli ha donato un'associazione di volontari. Guarda negli occhi, e fa un gesto, l'unico e l'ultimo, avvicinando la mano - sempre stretta - verso il cuore, rimbalzando sullo sterno, per trasmettere affetto. È il suo modo di salutare. Eravamo d'accordo così, un attimo, nessuna faticosa parola. Vedersi, e basta. Perché una cosa ancora può fare, Moustapha: può scegliere: sì o no. È tutto qui la sua libertà, il suo diritto. Ed è piacevole accettarlo: non è più padrone del suo corpo, ma governa ancora la sua volontà. Niente domande, niente foto.

...

Due morti, tre feriti: uno di loro è tetraplegico, inchiodato al letto all'ospedale di Careggi

Moustapha, un anno dopo monumento anti razzismo

● Il 13 dicembre sarà passato un anno dalla strage di piazza Dalmazia, quando uno squilibrato simpatizzante fascista fece fuoco contro i senegalesi



I sacchi della scientifica con dentro i corpi di Mor Diop e Samb Modou uccisi in piazza Dalmazia il 13 dicembre 2011 FOTO ANSA

INIZIATIVE A FIRENZE PER RICORDARE

Star in concerto e il ministro Youssou Ndour

Ci sarà anche Youssou Ndour, star internazionale della world music e attuale ministro del Turismo del Senegal, insieme al ministro per la cooperazione internazionale Andrea Riccardi alle celebrazioni di «Jokko! - che vuol dire dialogo in lingua wolof - Firenze Senegal per non dimenticare», il live organizzato dal Comune di Firenze (insieme, tra gli altri, all'ambasciata italiana a Dakar, comunità senegalesi toscane e Arci), il prossimo 13 dicembre. Youssou Ndour, che salirà anche sul palco del Palamandela alla sera insieme a Riccardi, parteciperà al mattino al convegno dal titolo «rispetto e dignità» nella Sala Luca Giordano a Palazzo Medici Riccardi. Nel pomeriggio, dalle 17 alle 19.30, è in programma un presidio in piazza Dalmazia, teatro della strage razzista di un anno fa.

Il concerto, organizzato nel segno dell'antirazzismo per ricordare Mor Diop e Samb Modou, i due senegalesi uccisi dal killer razzista di estrema destra Gianluca Casseri, inizierà alle 20 e 30. Si alterneranno sul palco Omar Pene, il gruppo dei Super Diamono, Yoro Ndiaye, Souleymane Faye, Bandabardò, Elio, Ginevra Di Marco, Paolo Hendel, Giobbe Covatta e Scena Muta. Il costo del biglietto è stato fissato a 10 euro e il ricavato della serata verrà interamente devoluto ai feriti e alle famiglie delle vittime dell'attentato. «Abbiamo scelto questa iniziativa per dimostrare che Firenze guarda dritto negli occhi il fantasma del razzismo - ha spiegato il sindaco Matteo Renzi - quanto è accaduto nella nostra città un anno fa è una ferita ancora aperta, resta insieme a noi con tutto il suo dolore e deve essere un monito per tutte le future generazioni».

Nella sala d'aspetto c'è tutto il suo mondo: il fratello Ndega, c'è Madiagne Ba, uno dei più attivi nella numerosa, benivolenta comunità senegalese. E c'è una signora che non vuole farsi conoscere, «scriva solo il nome, Tina», e un'origine di mezza montagna, «vengo dalla Garfagnana, ma ormai sto a Firenze da tanti anni. Ero venuta in città per lavorare, ho fatto la donna delle pulizie e poi sono stata nelle cucine delle caserme». È in pensione, quando ha letto su un giornale di questo ragazzo sfortunato ha deciso di venire a trovarlo. «Ho cominciato a parlargli, lui mi seguiva con gli occhi». Tina racconta, aspetta. Torna. Da allora lo fa ogni settimana: Moustapha ha imparato a conoscerla, ad ascoltarla, le ha fatto posto nella sua stanza dove un computer lo abbottona alle cose ormai troppo distanti. Con quello, segue il suo sport preferito, una lotta tipica del Senegal, e controlla i risultati della Nazionale di calcio con Madiagne: «Sono individualmente forti, i più bravi d'Africa, ma non riescono a essere squadra». Nella stanza, ancora: un televisore appeso al soffitto, per essere visto dal basso verso l'alto, da allettati, e un monitor per far sapere ai dottori quanto pompa il cuore.

Madiagne e Moustapha non si conoscevano. L'uno si arrangiava in città (ambulante, facchino, sgattero) e l'altro vendeva abbigliamento a Cascina, nel Pisano. Gli spari in piazza Dalmazia sono l'inizio della loro amicizia. Madiagne adesso è disoccupato, «la crisi c'è anche per noi: non lavora più nessuno». Con il tempo ritrovato, viene al Cto di Careggi, l'ospedale sulle rampe della collina. Per arrivare nell'unità spinale si cammina per un corridoio lungo e non sempre rettilineo. L'ultima svolta è a destra, la prima porta a sinistra è l'uscio di casa di Moustapha. Che non sa quanto ancora dovrà vivere qui. Fa molta ginnastica ma non serve a guarire: sono pazienti dannati, possono solo difendere quelle poche funzioni rimaste, allenarle per non perderle. Ma la degenza non li cura. Non succederà.

DOPO IL DOLORE

A Ndega mancano le serate insieme nella piccola casa di Cascina, con gli altri cinque amici inquilini, a parlare di tutto, a riposare quando la stagione li fa chinare per ore a terra, a raccogliere la verdura. Ricorda quella telefonata, il 13 dicembre, la mattina. Imponeva un cambiamento di programma. «Chiesero a mio fratello di andare a Firenze perché al mercatino i clienti cercavano un giubbotto e lui lo aveva fra la sua merce. Moustapha andò». Il destino chiama, ed è lì, puntuale e struzzo. Il ragazzo, «credetemi - fa Ndega - era alto, bellissimo, piaceva molto», va in piazza Dalmazia, lascia il giubbotto e sta per ripartire. Una sosta di cinque minuti. Il proiettile è più veloce. La città è angosciata: i senegalesi sono carne di Firenze, è la prima e la più amata comunità straniera, il suo storico rappresentante (Pape Diaw) è stato consigliere comunale. Ma il dolore passa e serve invece qualcosa che resti: le istituzioni chiedono che ai tre feriti sia concessa la cittadinanza italiana. È una difficile forzatura legale che può fare solo il Capo dello Stato. Altri sollecitano un sussidio per permettere l'arrivo della madre dal Senegal e per le cure, ma a Careggi Moustapha è assistito in modo completo, perfino caloroso. La sua vicenda è anche un trionfo della sanità pubblica, un baluardo di questo Paese.

Il dolore passa, dunque. E si porta via l'emotività, che è benzina della buona volontà. Qualche giorno fa, con l'uso dei pollici, Moustapha stava navigando su Internet quando lesse dell'irruzione violenta di un gruppo di fascisti di Casa Pound a una festa di Pontedera (per loro simpatizzava il Casseri, l'assassino dei senegalesi). L'amministrazione stava concedendo la cittadinanza onoraria alle figlie ed ai figli dei migranti nati in quel comune.

Non c'è una morale in questa storia.

...

Dopo il fatto sanguinario fu chiesta la cittadinanza per i sopravvissuti. Non è mai troppo tardi

Imola decide: cittadinanza ai bambini i nati in Italia

La coltre di neve sui campi e il mercatino con le lucette in piazza Gramsci a Imola fanno l'effetto che tutto sia uguale a sempre in questa città di 70mila "anime" sulla via Emilia, Romagna profonda. Invece qualcosa di profondo sta cambiando, modificazioni del vivere di una comunità e della sua percezione sociale che non fanno rumore.

La giunta comunale di Imola ha appena varato un provvedimento che parifica i diritti degli studenti immigrati e non, di più: riconosce tutti i bambini e i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri e che partecipano ai percorsi scolastici e formativi come italiani e stanziando fondi per facilitare l'alfabetizzazione loro e dei loro genitori e la mediazione culturale. E finora solo il Pdl ha alzato una voce contraria al provvedimento che sarà votato in Consiglio comunale mercoledì. «Critiche anche molto civili - dice l'assessore Marco Raccagna che ha portato in giunta il rinnovo del protocollo per l'accoglienza - si sono limitati a dire che la giunta dell'ex sindaco Daniele Manca sta surret-

IL DOSSIER

RACHELE GONNELLI
ROMA

La piccola città romagnola vara un protocollo e finanzia il sostegno all'alfabetizzazione e la mediazione culturale dentro e fuori le famiglie

tiamente applicando lo ius soli - cioè il diritto di cittadinanza per tutti quelli che nascono in Italia ndr - senza che la normativa nazionale lo preveda. In realtà non stiamo facendo una forzatura, non siamo sovversivi, sappiamo che serve una nuova legge nazionale sulla cittadinanza e speriamo che Bersani, una volta premier, la faccia come ha promesso come prima misura del nuovo governo. Ma nel frattempo non possiamo far finta di non vedere tutti questi ragazzi che vivono, giocano, studiano accanto ai nostri figli, si considerano italiani, alcuni persino parlano dialetto». L'assessore Raccagna è convinto che sulla multietnicità di Imola anche la destra si sia arresa alla realtà. «Magari non ce la fanno a dire che sono d'accordo ma da un anno a questa parte vedo un atteggiamento diverso di fronte a questa problematica, toni più civili».

In questa piccola città gli stranieri sono 7.014, il 10 per cento della popolazione. Marocchini, tunisini, albanesi, moldavi e ucraini soprattutto. Ma le statistiche dicono che di questi 1.077, cioè il 15 per cento del totale, sono ragazzi nati in Italia, nel 75 per cento dei casi bambini e

minorenni. Con una legge sulla cittadinanza più moderna e europea questi ragazzi non sarebbero italiani a tutti gli effetti. A Imola hanno iniziato a considerarli come tali già da ora. E quindi a farsi carico di eventuali loro problemi di integrazione sia con il resto della comunità cittadina sia all'interno delle loro famiglie d'origine. Spesso i genitori non parlano bene italiano o non lo sanno leggere e possono avere difficoltà e resistenze culturali nel capire comportamenti e relazioni dei figli.

Altri comuni, come Pontedera in Toscana, hanno dato a questi bambini attestati di cittadinanza, «noi - spiega ancora l'assessore alla scuola di Imola - abbiamo optato per un gesto altrettanto simbolico ma più concreto». È stata stanziata una piccola cifra - 55mila euro - per ap-

...

L'assessore Raccagna: «Il 10% degli alunni di origine straniera, realtà che non si può ignorare»

paltare a due cooperative sociali un servizio di mediazione culturale e uno per corsi di alfabetizzazione e sostegno all'apprendimento della lingua italiana. Quest'ultimo si avvale anche di insegnanti madre lingua dei Paesi d'origine per corsi intensivi dedicati ai 50-60 bambini che si inseriscono ogni anno nelle scuole elementari e medie a lezioni già iniziate.

«È uno stanziamento molto modesto ma lo Stato non dà niente, sarebbe meglio che il governo si occupasse di tutto ciò così come di assistenza ai ragazzi disabili o di edilizia scolastica - dice Raccagna - invece sono gli enti locali a dover supplire». In effetti nella legge di stabilità attualmente in discussione non viene assegnato neanche un euro né al Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati né al Fondo per le politiche migratorie. Gli unici capitoli di spesa previsti per l'immigrazione riguardano i Centri di identificazione e espulsione (236 milioni di euro per il 2013, 220 per il 2014 per spese correnti e investimenti sui Cie), in una logica che resta solo securitaria, non di inclusione. A Imola sono andati avanti, in un'altra direzione.